



## LAVORO NERO Salita nel 2005 l'evasione contributiva Sottratti oltre 500 milioni di euro

■ Lavoratori «invisibili» nelle aziende ma anche commercianti completamente sconosciuti all'Inps e imprenditori che si accordano per un «fuoribusta» in nero: sono solo alcuni dei casi di lavoro irregolare scoperto dall'Inps nel 2005, un esercito di lavorato-

ri sommersi per i quali gli ispettori hanno accertato oltre 519 milioni di contributi evasi. Nel 2005 l'evasione contributiva scoperta è aumentata di 39,8 milioni (+8%) rispetto al 2004 ed è dovuta per quasi la metà al mancato versamento dei contributi

previdenziali da parte dei lavoratori autonomi (commercianti e artigiani). L'aumento del numero dei contributi evasi è stato possibile grazie al maggiore utilizzo dell'incrocio dei dati dell'Inps con quelli delle Camere di commercio, dell'Inail, del fisco e dei comuni. Questo ha fatto sì che le visite alle aziende e alle imprese artigiane o commerciali «sospette» di evasione siano state sempre di più a colpo sicuro. Sono risultate irregolari nell'an-

no infatti il 75,43% delle aziende ispezionate e sconosciute all'Inps l'82,31% dei commercianti visitati: in pratica viene scoperta un'irregolarità in circa tre aziende su quattro che vengono controllate. A fronte di 519,145 milioni di contributi evasi per lavoro irregolare l'Inps sottolinea che 253,279 sono stati accertati nelle aziende per personale non registrato (164,361 milioni di contributi evasi) e per pagamenti fuori busta paga (88,918 milioni di con-

tributi evasi) mentre 241,588 milioni sono stati evasi da lavoratori autonomi. Nell'area agricola sono stati accertati 19,700 milioni di evasioni contributive, mentre altri 4,578 milioni di euro sono stati evasi violando la legge 335 (la riforma Dini sulle pensioni). Le aziende completamente in nero sono risultate 4.204 mentre i lavoratori in nero accertati nell'anno in queste aziende sono stati 55.453. Molto alto il numero

dei lavoratori autonomi non iscritti all'Inps. Hanno alzato la serranda nel 2005 senza pagare alcun contributo previdenziale 37.975 commercianti e 1.563 artigiani. Per i commercianti la percentuale di irregolarità (mancate iscrizioni al fondo lavoratori autonomi e altre inadempienze) ha raggiunto l'82,31 delle 48.139 attività ispezionate dall'Inps nel 2005 mentre per gli artigiani si è assestata al di sotto di quella delle aziende con un 72,78%.

# L'Unione: basta con la precarietà

## Damiano: sulla legge 30 il centrosinistra ha il suo programma, la norma sarà riscritta radicalmente

■ di Felicia Masocco / Roma

**UNA TEMPESTA IN UN BICCHIERE** «Mi sembra una discussione totalmente inutile, di lana caprina, una tempesta in un bicchier d'acqua», appunto. Così Cesare Damiano definisce il clamore che ha accompagnato le parole di Guglielmo Epifani sulla legge 30.

Un nuovo governo ancora non c'è e già avrebbe la prima «grana». Sul tema del lavoro, che è ben più ampio della sola legge 30, esiste un accordo di tutti i partiti del centrosinistra. L'Unione deve governare e realizzare il patto di programma stipulato con gli elettori - dice il neodeputato che ha materialmente scritto le proposte del centrosinistra sul lavoro. «E noi i programmi li applichiamo senza interpretazioni che vengano da destra o da sinistra. Andremo ad una radicale riscrittura della legge 30».

C'è stata una valanga di reazioni alla posizione del leader della Cgil. Posizione che altro non è (e non potrebbe essere altrimenti) quella uscita dal congresso che si è tenuto poco più di un mese fa. Lo stesso in cui Romano Prodi è stato salutato come un leader, e in cui Epifani nella relazione introduttiva ha parlato di «superamento» di quella riforma e non di «cancellazione», parola che appare invece nel documento finale seguita da un elenco di proposte. È il «pieno» di cui parla spesso il leader della Cgil e che poi è la vera cosa che interessa la stragrande maggioranza del suo sindacato. Quelle proposte sono molto simili a quelle dell'Unione. Non a caso Cesare Damiano parla di «una larga convergenza registrata con le organizzazioni sindacali». «Questo non significa - aggiunge - totale identità, io credo profondamente alla autonomia e alla diversità dei ruoli della politica e degli attori sociali». E ci crede anche Epifani.

Una totale identità tra la posizione della Cgil e quella dell'Unione infatti non c'è, ma nel merito i due documenti aderiscono per gran parte. Divisi sulla «cancellazione»? Sull'esigenza di una nuova legge? «Una volta applicato il programma dell'Unione si avrebbe automaticamente una nuova legislazione sul lavoro, la legge 30 non c'è più» fa notare Fulvio Fammoni che per la Cgil è il responsabile delle politiche sul lavoro. E questo a prescindere se si parla di cancellazione o no. È comunque difficile immaginare la Cgil sulle barricate perché l'Unione seguendo il programma non strappa la legge 30 ma si «limita» a stravolgerne l'impianto precarizzante e a

**Fammoni (Cgil): una volta attuato si avrebbe automaticamente una nuova legislazione sul lavoro**

ridare - come è scritto - centralità al lavoro a tempo indeterminato, come del resto chiede la Cgil. Né si possono immaginare i Verdi lasciare la maggioranza a cui appartengono perché il loro coordinatore Paolo Cento si dice d'accordo con Epifani. «Il programma dell'Unione è chiaro sul superamento della legge Biagi», premette Cento, che poi dà la sua interpretazione: «Qualsiasi riforma tesa a stabilizzare il rapporto di lavoro e introdurre nuove tutele, come il reddito di cittadinanza, avrà come premessa inevitabile la cancellazione, e non la parziale modifica, della legge Biagi». Vorrebbe «cancellarla» anche Marco Rizzo del Pdc e Paolo Ferrero, responsabile lavoro per Rifondazione il quale però pragmaticamente riconosce: «Il programma dell'Unione ha raggiunto un compromesso tra le varie forze politiche, parlando di superamento delle norme che precarizzano il lavoro. Noi ci atterremo a quel programma». Il programma parla di «cancellazione delle norme più precarizzanti» e in premessa di recita contrarietà «ai contenuti della legge 30 oltre che ai decreti legislativi 276 e 368». Non parla però di abolizione totale. A sottolinearlo è Tiziano Treu, della Margherita: «Abbiamo discusso per mesi sapendo che non tutti la pensavano allo stesso modo. È stato poi sottoscritto un accordo e tutti i segretari di partito si sono impegnati ad attuarlo». Questa è la politica con le sue mediazioni. Il compito del sindacato, è un altro. Per la Cgil è quello di pre-



Manifestazione di precari Foto di Dario Orlandi

mere per spostare la mediazione più avanti. Per Cisl e Uil è migliorare la legge con la concertazione, come afferma il leader della Uil Luigi Angelletti «contrario» alla cancellazione della legge. «Se la Cgil pensa di dialogare partendo dall'assunto che la legge Biagi va cancellata, la concertazione non farà nemmeno un metro», ammonisce. Un coro di no viene anche dalle imprese, da Confindustria a Confcommercio, dalla Cna alla Confesercenti. Per viale dell'Astronomia la riforma non va abrogata, semmai completata con gli ammortizzatori sociali. «È nell'interesse delle imprese e del paese» - spiega il presidente di Federmeccanica, Massimo Calero che accusa Epifani di «fare politica». Replica Fammoni: «Trovo singolare che se la Cgil chiede di cancellare la legge fa politica mentre se Confindustria dice lasciamo tutto com'è farebbe gli interessi del paese».

### GLI ARTIGIANI CNA

Una politica fiscale per reggere la concorrenza

**Il prossimo governo** «sia capace di sentire le parti sociali, non solo gli amici degli amici». Lo auspica Giancarlo Sangalli, segretario generale di Cna, secondo cui «bisogna cercare i punti di consonanza, e non di divisione», e il nuovo governo «deve essere fatto da una maggioranza che risponda chiaramente alle proprie opinioni, e non da pateracchi o da pasticci all'italiana». Il segretario ha lanciato un messaggio al centrosinistra, «se si confermasse - ha precisato - come la coalizione di governo: dal mondo della piccola impresa e del ceto medio produttivo è venuto un messaggio molto chiaro in queste elezioni, cioè che c'è una parte del Paese consistente che non può essere sottovalutata, non può essere riportata alla schematizzazione "grande impresa - lavoro dipendente". C'è una parte molto più variabile e molto più dinamica, molto più reattiva, come si è visto in campagna elettorale, sulle questioni della fiscalità, che non deve essere sottovalutata o guardata con sufficienza». Sangalli auspica infine «che si passi dai famosi salottini buoni, quelli in cui si facevano gli inciuci di vario genere, ad ascoltare questa Italia che, nel nord soprattutto, ma anche nelle altre regioni, è un Paese sotto sforzo che ha bisogno di essere sostenuto nella competizione, che non ha bisogno di troppe tecnocratie ma di politiche».

### CONFESERCENTI

Più attenzione per le piccole e medie imprese

**«Dopo una campagna** elettorale dura, senza esclusione di colpi, il Paese ha ora bisogno di una svolta. Accantonate le promesse, le proposte ad effetto, bisogna pensare ora ad un progetto reale, capace di guardare al futuro, ad un'economia funzionale per il rilancio dello sviluppo, per il recupero di competitività, per il miglioramento della qualità della vita, per dare una nuova iniezione di fiducia a cittadini ed imprese». È questa l'indicazione della presidenza nazionale della Confesercenti. «L'Italia ha scelto - afferma una nota dell'organizzazione - ora deve prendere il via un Governo prestigioso, capace di garantire stabilità e sviluppo, da subito. A cominciare dalla realizzazione di provvedimenti concreti, come il taglio di 5 punti dei contributi, l'elevazione della soglia di esenzione Irap a 15mila euro. Ma soprattutto il prossimo esecutivo dovrà restituire attenzione alle Pmi: la ripresa ed il successo dell'economia italiana passano attraverso le piccole e medie imprese ed il turismo». La Confesercenti ha ribadito la proposta di un'esenzione fiscale triennale per le nuove Pmi, la creazione di due aliquote Ires al 23% ed al 33%, l'innalzamento dell'esenzione Irap e l'abolizione di condoni e concordati. Quanto al turismo è prioritario l'abbassamento dell'Iva sui prodotti turistici al 5% per poter reggere la concorrenza dei principali Paesi competitori.

# All'Economia gli imprenditori preferiscono un tecnico

Tra i più gettonati, i nomi di Tommaso Padoa Schioppa, Mario Monti e Giuliano Amato

■ di Roberto Rossi / Roma

**MINISTRO** «Per il ministero dell'Economia vedo bene un politico forte. Uno come Fassino o Rutelli». Il sasso nello stagno lo ha gettato il professor Francesco Giavazzi, editorialista del Corriere della Sera.

Chi verrà dopo Giulio Tremonti, un politico o un tecnico? Chi al ministero dell'Economia, un posto chiave, difficile e forse impopolare? «Rifletteremo insieme sui problemi, e poi sarò io e soltanto io a decidere sui ministeri» aveva detto Prodi qualche giorno fa alimentando l'idea che la scelta potesse cadere su un tecnico come lo fu Carlo Azeglio Ciampi durante il suo primo governo. Un'idea che non dispiace agli industriali. Almeno quelli che hanno avuto la cortesia di risponderci. Molti degli interpellati, una ventina in tutto, hanno preferito non rispondere. Segno di una campagna elettorale nella quale i veleni ancora so-

no in circolazione. Il primo a prendere posizione è stato l'industriale Diego Della Valle che un nome l'ha fatto: quello di Mario Monti. «Sono convinto che Prodi costituirà il suo governo al più presto con la consapevolezza che serve un esecutivo serio che metta insieme politici seri con un forte senso dello Stato e - ha aggiunto in una recente intervista - tecnici super partes di grande competenza». Come lo era stato Carlo Azeglio Ciampi nel 1996 poi eletto Presidente della Repubblica, come lo potrebbe essere Monti oggi. Ma Monti, che qualcuno candida anche

**Il mondo dell'industria chiede un ministro che sappia conciliare le esigenze del bilancio con quelle dello sviluppo**

al Quirinale, non è il solo nome tecnico che piace al mondo dell'industria. «Se non fosse che Mario Draghi è già impegnato in Banca d'Italia - commenta Vito Gamberale, amministratore delegato di Autostrade - io avrei fatto il suo nome». Se non Draghi almeno uno con il suo profilo. «Uno che abbia autorevolezza e credibilità internazionale - spiega ancora Gamberale - perché i primi giudici sono i mercati internazionali». E che abbia anche «la reale conoscenza della situazione economica del Paese». Uno come Tommaso Padoa-Schioppa. «Padoa-Schioppa avrebbe le carte in regola, ma io vedrei bene anche Giuliano Amato», fermo restando che il nome di quest'ultimo è inserito nella lista dei possibili successori di Ciampi. Padoa-Schioppa, ex membro del direttivo della Bce, potrebbe essere la carta giusta. «Leggo anche io i giornali - ha commentato ieri - ma non parlo di queste cose in nessuna chiave».

Chi crede che possa essere un tecnico è Alberto Tacchella, presidente dell'Ucimu, l'associazione italiana che raggruppa l'industria italiana costruttrice di mac-

chine utensili, robot e automazione. Il ministro dell'Economia che Tacchella delinea è sì un tecnico ma «con esperienze imprenditoriali», uno che riesca a «conciliare bilancio e sviluppo», uno che sia vicino al mondo della produzione che conosca come si muovono le imprese anche all'estero, visto che la maggior parte delle industrie che Tacchella rappresenta vive anche e soprattutto di esportazione. Nomi? «Gian Maria Gros-Pietro», attuale presidente del gruppo Autostrade, «uno che conosce gli andamenti ciclici ai quali siamo sottoposti». Altrimenti? «Vedrei con favore anche Luca Cordero di Montezemolo, il nostro presidente, anche se credo che ab-

**Per Della Valle il candidato ideale è l'ex commissario Ue Gamberale indica il banchiere Ma c'è anche chi gradirebbe un politico forte**

bia impegni a sufficienza. Un altro nome che mi viene in mente è quello di Luigi Abete, presidente della Banca nazionale del Lavoro, o anche di Alberto Bombassei, vice presidente per le relazioni industriali e gli affari sociali di Confindustria. C'è un altro pezzo d'Italia, invece, quello rappresentato da Andrea Tomat, amministratore della società Lotto nonché presidente degli industriali di Treviso, cuore produttivo del Veneto politicamente vicino se non integrato nel centrodestra, che di nomi non ne fa. Il profilo invece lo traccia. Secondo Tomat ci vorrebbe uno che sia «inflexibile sulla riduzione della spesa pubblica e parallelamente porti avanti una politica di riduzione fiscale». Ma Tomat più che il ministro dell'Economia vorrebbe che anche il ministro delle Attività produttive sia uno di spessore attento ai distretti e alle multinazionali «tascabili», alla riduzione del costo del lavoro e a quello del costo dell'energia. Uno, insomma, che sappia parlare al Nord Est, e che si faccia apprezzare in una terra poco sensibile alla politica.